

DIVINA

DVN-11

TEATRO ALLA SCALA



STAGIONE LIRICA 1956-1957

divinarecords.com



ENTE AUTONOMO TEATRO ALLA SCALA

STAGIONE LIRICA 1956 — 1957

IFIGENIA IN TAURIDE

Opera in due atti di

NICOLAS FRANÇOIS GUILLARD

(da EURIPIDE)

Musica di

CRISTOPH W. GLUCK

NUOVO ALLESTIMENTO



NINO SANZOGNO



LUCHINO VISCONTI



ALFREDO RODRIGUES



NORBERTO MOLA



NICOLA BENOIS

personaggi e interpreti

Ifigenia, <i>Grande Sacerdotessa di Artemide</i>	MARIA MENEGHINI CALLAS
Oreste, <i>fratello di Ifigenia</i>	DINO DONDI
Pilade, <i>principe greco, amico d'Oreste</i>	FRANCESCO ALBANESE
Toante, <i>Re di Tauride</i>	ANSELMO COLZANI
Artemide	FIORENZA COSSOTTO
Due sacerdotesse	STEFANIA MALAGÙ
Una schiava greca	EVA PEROTTI
Un servo del Tempio	EDITH MARTELLI
Uno scita	COSTANTINO EGO
	FRANCO PIVA

Sacerdotesse - Sciti - Guardie di Toante - Eumenidi
Dèmoni - Greci al seguito di Pilade

L'azione ha luogo in Tauride

Maestro concertatore e direttore
NINO SANZOGNO

Regia di
LUCHINO VISCONTI

Maestro del coro
NORBERTO MOLA

Coreografia di
ALFREDO RODRIGUES

Direttore dell'allestimento
NICOLA BENOIS

Bozzetti e figurini di
NICOLA BENOIS

Maestri collaboratori
GIUSEPPE DI LUGGO - RENATO SABBIONI

Scene realizzate da
LUIGI BRILLI - MARIO MANTOVANI - ANTONIO MOLINARI

Capo servizio macchinismi
AURELIO CHIODI

Capo servizio elettrico e luci
GIULIO LUPETTI

Capo servizio sartoria
ARTURO BRAMBILLA



MARIA MENEGHINI CALLAS



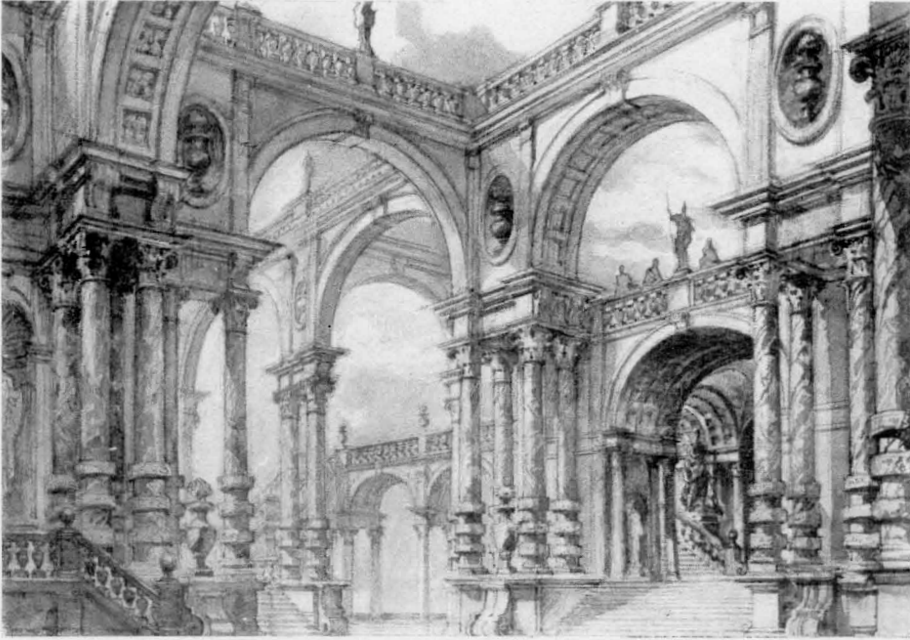
FRANCESCO ALBANESE



ANSELMO COLZANI



DINO DONDI



Bozzetto di Nicola Benois.

L'argomento

ATTO PRIMO. Ifigenia, che Artemide impietosa ha un giorno sottratta in Aulide al sacrificio cui l'aveva destinata il padre Agamennone, invoca la clemenza degli dei, ora che di Artemide è divenuta sacerdotessa in Tauride, perché non sia più costretta dai barbari sciti a presiedere ai riti orrendi dei sacrifici umani. Il suo animo è oppresso dal ricordo di un sogno fatto nella notte: ha veduto la reggia paterna, colpita dalla folgore divina, incendiarsi, e fra le rovine suo padre tentare invano di scampare alla violenza omicida di una Furia; in questa Furia ha ravvisato la madre Clitennestra, la quale, consegnatole un pugnale, è scomparsa; subito dopo ha udito il fratello Oreste, da lei lasciato bambino, chiedere aiuto: avrebbe voluto soccorrerlo, ma una forza sovrumana l'ha costretta a trapassargli il petto. Ifigenia teme che il sogno possa avverarsi e implora Artemide di non farla sopravvivere a tanto strazio.

Toante, re degli Sciti, è in preda a folle terrore. L'oracolo ha predetto che egli perirà il giorno in cui uno straniero, una volta toccata terra, riuscisse a sfuggire alla morte in olocausto agli dei. Egli

s'acqueta quando gli vengono tradotti dinanzi due greci appena approdati e, malgrado la loro strenua resistenza, catturati. Sono Pilade e Oreste, i quali rifiutano di rivelare i motivi che li hanno spinti in Tauride.

Oreste chiede ai numi di espiare i propri misfatti ma, angosciato dal rimorso di aver trascinato Pilade nella pericolosa impresa di rapire, secondo l'ordine di Apollo, il simulacro di Artemide in Tauride e trasportarlo in Attica, implora che almeno lui sia risparmiato. Pilade però lo conforta: non considera sventura il morirgli accanto e benedice anzi questa morte che li unirà in eterno.

I due amici intanto sono costretti a separarsi; nella sua solitudine Oreste passa dalla più cupa disperazione alla più soave calma, fino a perdere i sensi. Egli ha allora la visione delle Eumenidi che vogliono far giustizia di lui per il matricidio di cui s'è macchiato. Per un momento gli appare anche la madre Clitennestra.

Le visioni dileguano all'arrivo di Ifigenia, che, guidata da un segreto pensiero, ha deciso di interrogare lo straniero. La sacerdotessa apprende così che suo padre fu realmente assassinato da Clitennestra, che costei per mano del figlio pagò il suo delitto con la vita e che in Micene non è rimasta che Elettra. Oreste però non rivela la propria identità e anzi lascia credere a Ifigenia che dopo essere stato strumento della vendetta degli dei trovò la morte che cercava. Ifigenia non dubita più dunque che il presagio del sogno sia attuato e, allontanato l'uomo nel quale non ha riconosciuto il fratello, piange sul tragico destino della sua famiglia.

ATTO SECONDO. Ancora mossa da misteriosa pietà, Ifigenia è risoluta a salvare lo straniero che tanto le ricorda il fratello Oreste e gli propone, in cambio della vita, di recare un messaggio ad Argo. Pilade si mostra felice di sacrificarsi per l'amico, ma Oreste lo scongiura di prendere il suo posto. Pilade e la stessa Ifigenia debbono arrendersi di fronte all'irremovibile atteggiamento di Oreste. Pilade giura che salverà Oreste o morirà con lui.

Ifigenia con l'animo straziato si appresta a consumare il sacrificio di Oreste, quando un accenno di lui al predisposto sacrificio di Ifigenia in Aulide favorisce l'immediato riconoscimento dei due fratelli.

Una sacerdotessa annuncia che Toante ha scoperto la fuga di uno dei prigionieri: giunge infatti il re, al colmo dell'ira, e comanda che si affretti l'uccisione di Oreste. E poiché Ifigenia si rifiuta, intima ai suoi fidi di sostituirsi a lei, mentre egli stesso trafiggerà la sacerdotessa. Nello stesso istante irrompe Pilade con una schiera di greci: Toante viene abbattuto, dispersi i suoi armati. Sul tumulto che ne

segue, si leva la voce di Artemide: la dea ordina agli sciti di abbandonare la barbara usanza di immolare sull'altare vittime innocenti e proclama che Oreste, che nel crudo rimorso ha ormai espiato il suo delitto, è atteso a Micene per esservi incoronato re.

~

PREMIER ACTE. Iphigénie a été autrefois sauvée par Artémis apitoyée alors qu'en Aulide son père Agamemnon l'avait promise au sacrifice. Devenue maintenant prêtresse d'Artémis en Tauride, elle invoque la clémence des dieux et supplie qu'on la délivre des Scythes barbares dont elle doit présider les rites et les horribles sacrifices humains. Elle est en proie à une invincible angoisse au souvenir d'un songe qu'elle a eu pendant la nuit. Elle a vu le palais de son père frappé par la foudre des dieux et incendié, et, au milieu des ruines, son père qui tentait en vain d'échapper à la violence criminelle d'une Furie en laquelle elle a cru reconnaître sa mère Clytemnestre qui lui a remis un poignard puis a disparu. Aussitôt après tle a entendu la voix d'Oreste, le frère qu'elle avait quitté tout enfant, et qui maintenant implorait son aide; elle aurait voulu lui porter secours, mais une force eurhumaine l'a contrainte à le poignarder. Iphigénie redoute que ce songe se réalise et elle implore Artémis de ne point la laisser survivre à une telle tragédie.

Thoaf, roi des Scythes, est en proie à une folle terreur. L'oracle lui a prédit qu'il périra le jour où un étranger qui abordera en ces lieux, parviendra à échapper au sacrifice dont il devrait être l'holocauste. Mais son esprit se rassure lorsque deux Grecs qui viennent d'aborder et qui ont été capturés malgré leur résistance, sont amenés devant lui. Ce sont Oreste et Pilade, et ils refusent de révéler les motifs pour lesquels ils ont abordé en Tauride.

Oreste demande aux dieux de pouvoir expier ses propres méfaits, mais, tourmenté par le remords d'avoir entraîné Pilade dans la périlleuse entreprise au cours de laquelle, sur l'ordre d'Apollon, il doit enlever le simulacre d'Artémis en Tauride et l'emporter en Attique, il implore que, du moins, la vie de son ami soit épargnée. Pilade tâche de le reconforter; l'idée de mourir au côté d'Oreste ne lui paraît point funeste, au contraire il bénit cette mort qui les unira à jamais.

Cependant les deux amis sont contraints de se séparer et dans sa solitude Oreste passe du désespoir le plus sombre à la sérénité la plus douce et dans ce délire il perd ses esprits. C'est alors qu'il a la vision des Euménides qui veulent sa mort pour réparer le crime dont il s'est souillé en tuant sa mère; et Clytemnestre elle-même lui apparaît un instant dans ce songe.

Ces visions s'évanouissent à l'approche d'Iphigénie qui, guidée par une pensée secrète, a décidé d'interroger l'étranger. La prêtresse apprend ainsi que son père a bien été assassiné par Clytemnestre mais que, sous les coups de son fils, elle a payé ce crime de sa propre vie et que seule Electre demeure maintenant à Mycènes. Cependant Oreste ne révèle pas son identité et fait croire à Iphigénie qu'après avoir été l'instrument de la vengeance des dieux, son frère a trouvé la mort qu'il cherchait. Ainsi Iphigénie ne peut-elle plus douter de la véracité du songe qu'elle a eu et qui semble s'être réalisé, et lorsque l'étranger s'éloigne sans qu'elle ait reconnu en lui les traits de son frère, elle pleure sur le tragique destin de sa famille.

DEUXIÈME ACTE. Toujours poussée par un mystérieux sentiment de pitié, Iphigénie est résolue à sauver cet étranger qui lui rappelle si invinciblement son frère Oreste et, en échange de sa vie, elle lui propose d'emporter pour elle un message à Argos. Pilade est heureux de se sacrifier pour son ami, mais Oreste le conjure de prendre sa place. Pilade et Iphigénie elle-même doivent s'incliner devant l'attitude résolue d'Oreste; Pilade alors jure qu'il sauvera Oreste ou mourra avec lui.

L'âme déchirée, Iphigénie se prépare au sacrifice d'Oreste lorsqu'une allusion qu'il fait au sacrifice auquel Iphigénie avait été destinée en Aulide, permet au frère et à la soeur de se reconnaître sans un instant d'hésitation.

Une prêtresse annonce que Thoaf a appris la fuite de l'un des prisonniers. Le roi arrive en effet, au comble de la colère, et il ordonne que l'on hâte la mort d'Oreste; et puisqu'Iphigénie s'y refuse, ses hommes la remplaceront tandis que de sa propre main il poignardera la prêtresse. Au même instant Pilade fait irruption, suivi par une troupe de Grecs: Thoaf est abattu et ses armées dispersées. La voix d'Artémis s'élève au-dessus du tumulte: la déesse ordonne aux Scythes de renoncer à leur coutume barbare d'immoler sur l'autel d'innocentes victimes; puis elle proclame qu'Oreste qui, par un remords cruel, a expié son crime, est attendu à Mycènes où il sera couronné roi.

~

FIRST ACT. Iphigenia, who is now priestess of Artemis since the goddess saved her from sacrifice by her father Agamemnon, invokes the help of the gods to stop the horrible human sacrifices the barbarous Scites are forcing her to execute in Tauris. She is perturbed and depressed by a dream she has had during the night. She dreamt she saw a divine flash of lightning set her parents palace alight. Her father is desperately trying to escape from the flaming ruins and the murdering violence of a Fury who is stalking him. Before vanishing this figure, in which Iphigenia recognizes her mother Clytemnestra, hands her a dagger. The girl hears the cries for help by her brother Orestes who she had left when still a child. She wants to help but a superhuman force guides her hand and plunges the dagger into her brothers breast. Iphigenia is terrified the dream might turn into reality and implores Artemis not to allow her to outlive such horrors.

Toantes, king of the Scites, lives in abject terror of his life. An oracle has prophesied that he will die on the day a stranger manages to escape the sacrificial death. The king regains his confidence when two freshly captured Greeks are brought before him. They are Orestes and Pylades and they refuse to give Toantes a reason for coming to his shore.

Orestes begs to be able to expiate his sins, but is torn by remorse for having taken Pylades along in this dangerous enterprise. Apollo had ordered him to steal Artemis' statue from Tauris and bring it to Attica. Pylades comforts Orestes and explains that it is no misfortune to die alongside him, in fact blessed is the death that will unite them for ever.

The two friends now divide. Orestes remains alone and passes from the deepest desperation to absolute calm, finally losing his senses. He has a Eumenides judging him for the murder of his mother Clytemnestra who also appears to him.

These images vanish upon the arrival of Iphigenia. She has come because moved by a mysterious desire to interview the stranger. The priestess is told by him that her mother Clytemnestra has in fact murdered her father, but that she in turn fell at the hand of her son, and that only Electra remains in Mycenae. Orestes does not reveal his true identity in fact he convinces her that after having been the instrument of the gods, Orestes found the death he had been seeking. Iphigenia realises that her dream has come true, and after leaving the stranger, weeps over the tragic destiny of her family.

SECOND ACT. Moved by a mysterious pity, Iphigenia decides to help the stranger who reminds her so much of her lost brother Orestes. She proposes that in exchange for his life he carry a message to Argus. Pylades is happy to be able to sacrifice himself for his friend, but Orestes orders him to take his place. Orestes is so adamant that Pylades and Iphigenia have to give way. Before departing Pylades swears he will save Orestes or die with him.

Desperately Iphigenia is preparing the death of Orestes when an allusion by him to her sacrifice in Aulis leads to an immediate recognition between brother and sister.

The priestess announces that Toantes has heard of the flight of one of the prisoners. Gripped by a fearful anger he appears and orders the death of Orestes carried out as quickly as possible. On Iphigenia's refusal he substitutes her by somebody else while he prepares himself to murder her in person. Suddenly Pylades bursts into the room followed by a troop of Greeks. Toantes is killed and his guards dispersed. Over the tumult the voice of Artemis is heard. The goddess orders the Scites to abstain from human sacrifice in future and Orestes, cleansed of his sins, to leave for Mycenae to be crowned king.

~

ERSTER AKT. Einst von der Göttin Artemis in Aulis mitleidvoll vor dem Opfertode bewahrt, zu dem ihr Vater Agamemnon gezwungen war, sie zu weihen, ist Iphigenie nun Priesterin der Göttin in Tauris; die barbarischen Skythen wollen die junge Griechin zwingen, mit den auf Tauris üblichen grausamen Riten Menschenopfer darzubringen und Iphigenie fleht um den gütigen Beistand der Götter, dass sie davor bewahrt bleiben möge. Düstere Träume der letzten Nacht lasten auf ihrem Gemüt: sie sah den vom göttlichen Zorne heimgesuchten väterlichen Palast in Flammen; inmitten der Trümmer versuchte der Vater einer mörderischen Furie zu entfliehen, in der Iphigenie ihre Mutter Klytämnestra erkannte; diese verschwand, nachdem sie Iphigenie einen Dolch überreicht hatte; gleich darauf hörte sie ihren Bruder Orest, den sie nur als Kind kannte um Hilfe rufen; sie wollte zu ihm eilen; eine überirdische Macht aber zwang sie, ihn zu erdolchen. Da Iphigenie fürchtet, dass diese unseligen Traumvisionen Wirklichkeit werden könnten, bittet sie Artemis, sie dieses Unheil nicht überleben zu lassen.

Thoas, der König der Skythen, ist von angsterfülltem Entsetzen gepeinigt. Einst weissagte das Orakel, dass sein Geschick ihn am Tage ereilen werde, an dem es einem am Strande von Tauris gelandeten Fremdling gelingen würde, dem Opfertode zur Ehre der Götter zu entgehen. Der Anblick zweier eben gelandeter Griechen, die trotz ihres tapferen Widerstandes gefangen wurden, beruhigt ihn jedoch. Es sind Orest und Pylades, die sich weigern die Gründe, die sie nach Tauris führten zu enthüllen.

Orest bittet die Götter, seine Missetaten sühnen zu dürfen; Gewissensbisse aber peinigen ihn, weil er Pylades bewog, ihn auf die gefährliche Fahrt nach Tauris zu begleiten, um das Bildnis der Artemis zu rauben und es nach Attika zu bringen. So fleht er denn zu den Himmlischen, dass sie wenigstens dem Freunde ein grausiges Ende ersparen möchten. Pylades aber spricht ihm Trost zu; denn den Tod an der Seite des Freundes betrachtet er nicht als Missgeschick, sondern begrüsst es, gleichfalls zu sterben, um für ewig mit ihm vereint zu sein.

Jetzt aber müssen die beiden Freunde sich trennen; nach einem Zustand düsterster Verzweiflung überkommt Orest in seiner Einsamkeit eine wohltuende Ruhe bis ihm die Sinne schwinden. In einer Vision erscheinen ihm nun die Eumeniden, die ihn für seinen Muttermord richten wollen. Unvermittelt erscheint ihm auch Klytemnästra, die Mutter.

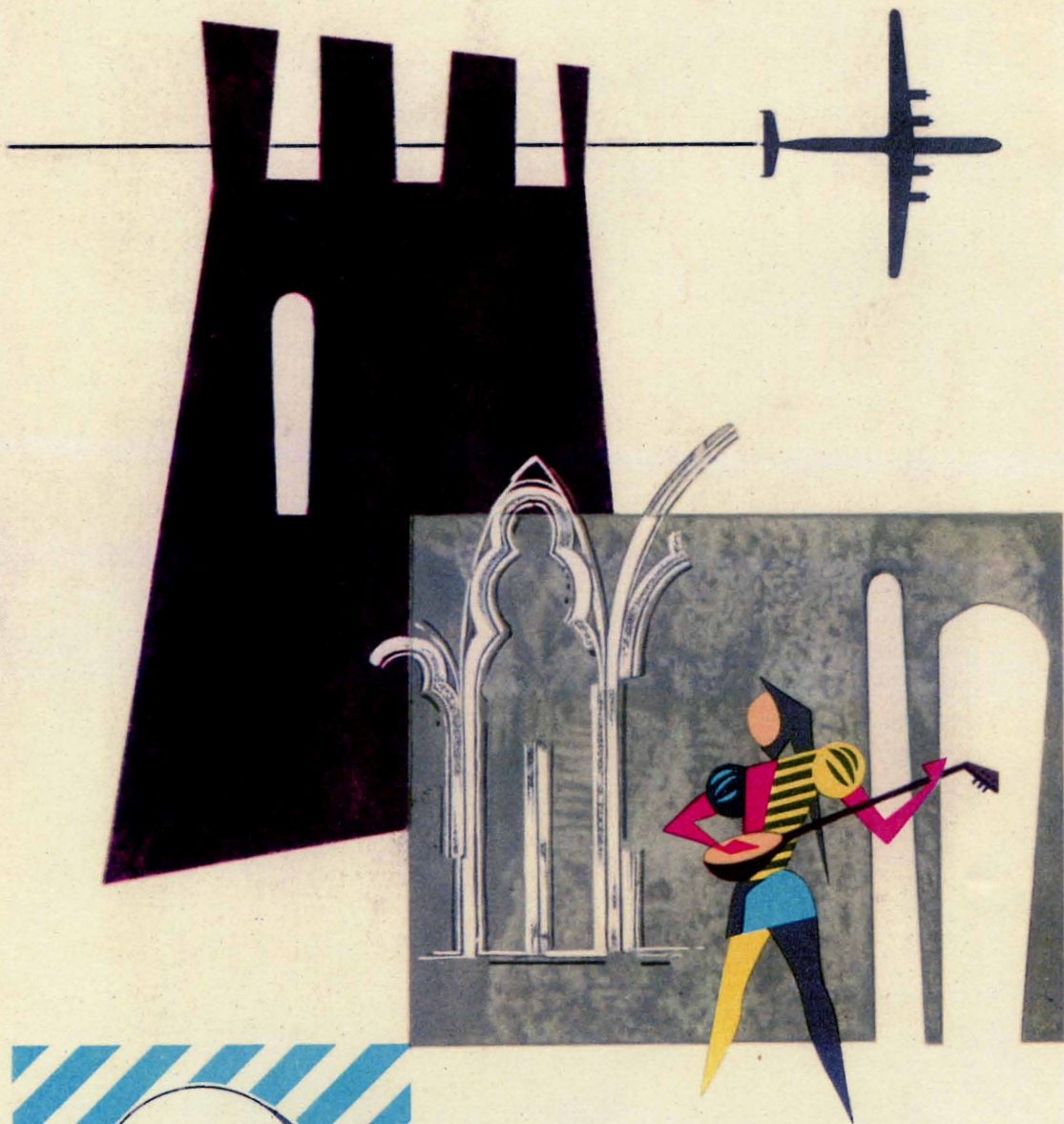
Die Visionen verschwinden beim Erscheinen Iphigenies, die dem geheimen Drange, den Fremdling zu befragen, nicht widerstehen kann. So erfährt die Priesterin, dass ihr Vater tatsächlich von Klytämnestra ermordet wurde, dass deren Sohn den Vater rächte, indem er die Mutter mit eigener Hand tötete, dass nur Elektra allein in Mykene zurückblieb. Orest aber gibt sich nicht zu erkennen und lässt Iphigenie im Glauben, dass er, nachdem er Werkzeug der göttlichen Rache geworden war, den ersehnten Tod gefunden habe. Iphigenie zweifelt

nun nicht mehr daran, dass die Vorahnung ihres Traumes sich bewahrheitet habe, und nachdem der Mann, in dem sie ihren Bruder nicht erkannte, sich entfernt hat, beklagt sie das tragische Schicksal der Ihren.

ZWEITER AKT. Abermals von geheimnisvollem Mitgefühl bewegt, ist Iphigenie entschlossen, den Fremden, der sie so sehr an ihren Bruder Orest erinnert, zu retten und bittet ihn, für sie eine Botschaft nach Argos zu bringen. Pylades wäre glücklich, sich für den Freund opfern zu dürfen, Orest aber beschwört ihn, an seiner Statt nach Argos zu schiffen. Pylades und selbst Iphigenie müssen sich mit dem unwiderruflichen Entschluss Orests abfinden. Pylades schwört, dass er Orest entweder retten, oder mit ihm sterben werde.

Zutiefst erschüttert, schickt sich Iphigenie an, die Opferung Orests zu vollbringen; ein Hinweis aber von ihm auf die Vorbereitungen zur Opferweihe Iphigenies in Aulis bewirkt das plötzliche Wiedererkennen der beiden Geschwister.

Eine Priesterin verkündet, dass Thoas die Flucht des einen Gefangenen entdeckt hat: auf dem Höhepunkt seines Zornes erscheint gleich darauf der König und befiehlt, dass die Opferung Orests beschleunigt werde. Da aber Iphigenie sich weigert, gebietet er seinen Getreuen, die ihr gebührenden Opferhandlungen zu vollziehen, während er selbst die Priesterin niederstrecken will. Jetzt aber stürmt Pylades mit einer Schar von Griechen heran: Thoas wird niedergeschlagen, seine Krieger zerstreut. Ueber dem dabei entstehenden Lärm erhebt sich die Stimme der Artemis: Die Göttin gebietet den Skythen, von dem barbarischen Brauch, unschuldige Menschen auf dem Altar zu opfern, zu lassen und verkündet, dass Orest, der mit seiner bitteren Reue nunmehr den Muttermord gesühnt hat, in Mykene zur Krönung erwartet werde.



una grande Compagnia
al servizio dei grandi artisti
e di un grande pubblico

MILANO - VIA PAOLO DA CANNOBIO 33 - TELEFONO 807.846 - 899.841